

LA STAMPA

Monti, il debito e la nuova Agorà

La Stampa, 31 janvier 2013

Il premier parla del libro scritto con Sylvie Goulard e invita a guardare più lontano. Tutto Mancanza di comunicazione e politici che, pensando a Bruxelles, dicono "noi e loro"

La sala del Bozar è gremita, come quando ci ha suonato il chitarrista jazz Pat Metheny, per dirne solo uno. Ampie volte e vetrate Art Déco, un immenso organo a canne, un ambiente parecchio sobrio. Sul palco di legno neanche uno strumento musicale, del resto il programma promette un'esecuzione vocale, con il premier Mario Monti e l'eurodeputata Libdem Sylvie Goulard nel ruolo delle stelle. La partitura è europea, le variazioni italiane sono minime. Cauti, il premier parla però di casa quando serve una difesa chiara. «Ci sentiamo spesso definire un paese debitore - dice -, e tocca sempre spiegare che non è vero, posto che siamo il terzo contribuente al bilancio Ue e al programma greco. Si vede che la psicologia e la politica dell'eguaglianza sono complesse».

Tutto esaurito, non è rimasto un posto libero sugli oltre duemila disponibili. Hanno sborsato sei euro (4 i ridotti) per assistere alla presentazione de «La democrazia in Europa» (Rizzoli), il libro che Goulard e Monti hanno scritto a quattro mani, cominciando quando il professore era distante da pensava a Palazzo Chigi. Gli italiani sono tanti, ma c'è di tutto, la platea è una versione borghese della Torre di Babele. Allegra e ispirata. Conducono Guy Verhofstadt e Daniel Cohn-Bendit, rispettivamente leader liberale e verde all'Europarlamento, anime del Gruppo Spinelli che si batte per un'Unione federale. L'incasso serve per pagare lo stroico locale e promuovere la causa. E' la prassi, quassù. Dicono che è «la nuova Agorà dell'Europa».

Il libro propone una via più democratica per un'Europa davvero vicina ai cittadini. Di qui si parte, fra gli applausi fragorosi che la politica spettacolo incassa sorniona. In francese, lingua ufficiale dell'evento durante il quale «si è pregati di non tossire», Monti lamenta «l'attitudine delle democrazie moderne a essere troppo orientate sul breve termine, «è la tendenza più pericolosa». Invoca una prospettiva diversa per gli europei, giura che «non ci si possono permettere ripiegamenti» e Goulard annuisce leggera, «siamo spesso d'accordo, noi due». Lo sono sin da quando, al Collegio di Bruges, hanno deciso di scrivere il volume.

S'intendono anche sulle formule per riattivare l'interesse di chi trova la costruzione comunitaria fredda. Rileva Monti che «per stimolare l'attenzione, qualcuno vorrebbe che la vita politica europea fosse più simile a quella che anima tanto i cittadini a livello nazionale, e non è una buona ricetta». Non servono, aggiunge, «i capri espiatori o il doppio linguaggio che attribuisce le colpe all'Europa». Molti politici «non sono a proprio agio con l'Ue, parlano di "noi" e "loro"». Non va bene. Così Monti estrae il termine «orgia» per parlare di alcuni processi decisionali europei e suscita ilarità in chi teme di non aver capito. «Un termine tecnico», precisa. Proprio sulle questioni elementari i due dicono che manca comunicazione. Goulard: «La gente in tv segue i

vertici e vede solo le porte delle macchine che si aprono, magari pensa sia il salone dell'auto». Triste e vero. Pure qui serve una prospettiva diversa.

ps. Ogni giorno entro nelle istituzioni comunitarie e sono sottoposto a controlli metodici anche se svogliati. C'è una paranoia tanto concreta quanto inutile nel vigilare gli accessi. Al Consiglio ti fanno lasciare il computer nella Borsa, ma devi togliere la giacca. Alla Commissione devi estrarre il pc, ma puoi restare vestito. "You can leave your hat on", comunque.

La sensazione è che il giorno in cui qualche bestia deciderà di colpire qui, lo farà come se tagliasse il coltello col burro. Nonostante ciò, tutte le volte che passi vieni esposto ai raggi X. Senza contare che i funzionari sfilano senza controlli, pertanto se voi foste dei terroristi, vi accreditereste come giornalisti (portando documenti in quantità) per poi sottostare alle verifiche personali agli ingressi o falsifichereste un tesserino per entrare indisturbati?

Dico questo perché ieri sera al Bozar non c'è stato alcun controllo. C'erano un premier e tre eurodeputati di spicco. E in apparenza neanche un poliziotto, a parte (ri-tengo) la scorta del presidente. Chiunque poteva fare qualunque cosa orribile. Ma non è successo.

E allora chi ha ragione? Le istituzioni europee coi loro posti di blocco maniacali (che danno l'impressione di un business che alimenta se stesso a spese del contribuente) ? O il Bozar che offre l'altra guancia? La risposta è nella domanda.

ps2. A proposito del solito dibattito sulle lingue, in gran voga nei piccoli saloni Bruxellesi, va notato che ieri sera al Bozar si è utilizzato il francese, una delle due lingue ufficiali del paese ospitante. Il fiammingo, in effetto adottato per una parte della presentazione, è stato accantato perché c'erano solo uno o due oratori su cinque che lo conoscevano. Qualcuno in sala ha gridato "english, please", ma non se lo sono filato di pezza, come dicevamo a scuola. In terra belga, quando si può, si usa la lingua nazionale. Come in terra italiana, occorre cominciare con l'italiano. La cultura si rafforza diffondendo (democraticamente) la lingua nazionale. Il progresso lo si ottiene imparando anche le altre.